

COME È NATA GIURISPRUDENZA A TRENTO

di *Rodolfo Sacco*

Eravamo nei primi anni Ottanta dell'altro secolo. Si protraeva la coesistenza, che si sperava pacifica, fra l'Unione Sovietica, più la Cina, e i Paesi Atlantici. Il Mercato Comune dava già i suoi frutti, ma il diritto europeo non aveva ancora invaso la materia dei contratti. L'Università di Trento decideva in quei tempi di estendere la sua competenza alla giurisprudenza. Il Comitato tecnico ordinatore, eletto dal corpo docente di tutte le facoltà giuridiche italiane, doveva decidere se istituire una facoltà che fosse la copia carbone delle altre sue consorelle italiane, e se introdurre qualche variante. Allora vigeva nelle facoltà italiane di giurisprudenza la normativa del 1938; redatta in regime di proclamata autarchia economica e culturale e ispirata a una visione nazionalista del diritto, e perciò statalista e legalista; e questa visione, resa specialmente rigida dalla metodologia dogmatizzante (cui i giuristi italiani aderivano dall'inizio del secolo), era poco compatibile con aperture culturali diverse dal richiamo alla romanità. Sebbene l'ambiente italiano non lo percepisse in modo chiaro, più ragioni suggerivano la necessità di una sterzata.

Già sul piano della realtà economica immediata, l'Italia vive importando materie prime ed esportando prodotti finiti. Conclude affari con operatori stranieri, e i rapporti che ne nascono sono largamente soggetti a regole giuridiche straniere.

Osservando le cose da un piano più elevato, si vede bene che il diritto muta – il diritto non è, ma 'diventa' –; e la circolazione dei modelli (dotata, da sempre, di un'importanza fondamentale), diventata veloce e vorticoso, chiede al giurista di non farsi prendere alla sprovvista dal modello venuto da lontano, che gli attraversa la strada per la prima volta. L'edificazione del diritto europeo ha confermato, più recentemente, questa visione.

Elevando ancora il punto di osservazione, si sa che la prospettiva puramente nazionale, dogmatica e storica impoverisce il sapere. Quale facoltà di lettere accetterebbe di insegnare solo la lingua e la letteratura nazionali, quale facoltà di storia, di botanica, accetterebbe di illustrare solo la storia locale o solo le piante viventi nel territorio dello Stato? E soprattutto: la conoscenza di modelli diversi dal modello nazionale è indispensabile per capire in modo approfondito il carattere, il significato, la valenza del diritto locale. Il Comitato tecnico ordinatore della Facoltà di Giurisprudenza di Trento – e cioè – Fabio Roversi Monaco (eletto), il compianto Giorgio Gregori (nominato dal Ministro) e io stesso (eletto, e, in data 5 settembre 1983, eletto Presidente) – non esitò nella scelta, da esercitare nei ristretti limiti dell'autonomia allora concessa alla Facoltà. Che cosa si poté fare, in sostanza? Si diede allo studente trentino la gamma degli insegnamenti che occor-

rono per acquisire una certa confidenza con gli ordinamenti stranieri: un primo corso di sistemi comparati, poi corsi sul diritto angloamericano, sul diritto dei paesi socialisti, sul diritto islamico, sul diritto africano, sul diritto della Comunità europea; e infine corsi di diritto privato comparato, costituzionale comparato, amministrativo comparato, penale comparato, procedura civile comparata, procedura penale comparata, diritto del lavoro comparato. In sostanza, ogni materia veniva proposta allo studente nelle due versioni, nazionale e comparata. Lo studente poteva profittare dell'una, o dell'altra, o di entrambe. Uno speciale piano di studi fu confezionato, ad uso dello studente che volesse laurearsi al termine di un curriculum più nettamente orientato alla comparazione. Fatto il progetto, bisognava dar- gli esecuzione.

È noto che il professore di ruolo può essere nominato a coprire una data cattedra in due modi: o (su sua domanda) per trasferimento da un'altra facoltà, o come risultato di un difficile concorso; e all'epoca i concorsi si succedevano ogni cinque anni circa. Non era realistico contare sui trasferimenti: le facoltà di nuova istituzione non attirano e Trento è svantaggiata dalla sua posizione geografica periferica. Bisognava dunque aspettare i concorsi. Ma sarebbe stata una rinuncia troppo costosa, far incominciare l'insegnamento dopo un tempo così lungo. La legge consentiva un rimedio di emergenza, tramite la conclusione di contratti d'insegnamento annuali (in quel tempo, non ancora diventati strumenti di uso normale nella gestione delle facoltà). Era vietato assumere con questo meccanismo studiosi strutturati nelle facoltà, per non distoglierli dai loro compiti istituzionali. Si doveva dunque scegliere fra quei «mezzo-studiosi» che non hanno cercato (o, più realisticamente, non hanno ottenuto) l'ingresso all'università, o ricorrere a colleghi talmente giovani da non essere ancora strutturati.

La scelta da fare era la seconda. Non pecco di immodestia se dico che ero circondato da una scuola brillantissima, cui appartenevano studiosi assai precoci. Si trovava nella medesima situazione Roversi Monaco. Nel parlare di questa fase, non faccio il nome di Giorgio Gregori, che un male incurabile aveva rubato all'Università.

Portai a Trento dalla mia Torino, in questo modo, Piergiuseppe Monateri, Ugo Mattei, Michele Graziadei, Betta Grande, e altri giovani colleghi. Inserii tra loro un altro torinese, Gianmaria Ajani, e un padovano, Antonio Benacchio.

Fu tratto dalla scuola di Roversi Monaco il primo professore associato chiamato per trasferimento, Fulvio Zuelli, destinato a divenire poco dopo rettore dell'Università. Con lui ricorderò Franco Mastragostino e Daria De Petris. Per nostra somma fortuna, Giorgio Conetti, preside a Trieste, entusiasta dalla nostra impostazione, accettò di darci un preziosissimo aiuto insegnando il diritto internazionale in qualità di professore incaricato fuori sede. Un esempio insolito di generosità, di dedizione a un'idea. Aiuti significativi – ed essenziali – ci vennero dalle scuole fiorentine, facenti capo a Paolo Grossi e a Luigi Lombardi Vallauri.

Volli che i corsi incominciassero al più presto (e infatti con una circolare del 3 ottobre 1984 invitai i docenti a svolgere i loro corsi con inizio dal 20 ottobre). Suscitai incredulità e, credo, sgomento: Ugo Mattei aveva allora 23 anni. Il Senato Accademico, pur titubante, mi diede fiducia, e consentì alla scommessa. La scommessa fu vinta in tre tappe.

Nel giugno 1985 gli studenti si presentarono agli esami. La severità degli esaminatori fece scalpore. E i risultati furono accettati senza fiatare tanto dagli studenti quanto dalle loro famiglie: segno che si sapeva che durante l'anno lo studente aveva ricevuto quanto gli era dovuto (e aveva ricevuto cose di buona qualità).

I professori trentini fecero conoscenza con questi 'colleghini', in apparenza un pochino strambi. Come li conobbero li ammirarono, e non ne fecero mistero. Il più esplicito fu il rettore, Fabio Ferrari, animatore per vocazione, innamorato dell'università e della sua università in specie, che visse passionalmente e condivise gioiosamente la nostra esperienza. E poco tempo dopo finalmente i concorsi si sbloccarono. Quei giovanissimi cui noi, scandalosamente, avevamo affidato sperimentalmente un insegnamento ne divennero titolari allorché i giudici dei concorsi, senza la minima esitazione, li giudicarono come i migliori fra i candidati. E a quarant'anni (un'età veramente insolita) essi erano tutti membri titolari della International Academy of Comparative Law.

Con la nomina dei primi titolari, il compito di noi, membri del Comitato tecnico ordinatore, si esaurì. Noi non portiamo il merito di decisioni e iniziative prese in seguito dalle nuove leve di docenti. Ma, tornati alle nostre sedi, noi seguivamo lo svolgersi delle eccitanti vicende trentine.

Trento fu ben presto la capitale (per l'Italia) del diritto comparato. Nella letteratura di lingua inglese degli anni Novanta si trova con frequenza la menzione della School of Trento, ossia della scuola (di diritto privato comparato) di Trento.

Dal 1987, i giuristi stranieri che volevano esaminare un po' da vicino il sapere giuridico italiano presero a considerare Trento come il luogo ideale per avere gli scambi necessari e i contatti utili. Quanta ammirazione per l'Italia è nata a Trento! Penso a James Gordley, a Guido Calabresi, a George Fletcher, a Duncan Kennedy, a Tony Weir, a Laura Nader, a Gero Dolezalek.

Nel 1991 il gruppo più significativo dei comparatisti italiani, avendo messo a punto un insieme di critiche alla metodologia dilettantesca fino allora praticata nella loro disciplina, scelsero come sede dove proclamare il traguardo raggiunto la città ormai consacrata al loro sapere, e nacquero da ciò le notissime *Tesi di Trento* (riverificate, sempre a Trento, nel 2001).

Il 22 giugno 2002 una classifica pubblicata su «la Repubblica», indicava la facoltà trentina come la migliore Facoltà di Giurisprudenza in Italia.

Oggi, dei soci fondatori del club pochi sono rimasti a Trento. Uno ad uno, purtroppo, richiamati da ragioni di famiglia, e carezzati dagli inviti caldi, pressanti e

lusinghieri dei colleghi di altre sedi, hanno lasciato la facoltà dove avevano passato le loro ore più felici, e hanno raggiunto altre Università, non sempre italiane. Per fortuna, anche il professore lontano può coltivare l'iniziativa prestigiosa nata e radicata a Trento. Nel mondo dei giuristi è ben conosciuta la monumentale ricerca sul *Common Core* del diritto civile, programmata e diretta da Ugo Mattei e Mauro Bussani, allora professori trentini: i cento studiosi fra i più eminenti di ogni paese, che collaborano alla iniziativa, si riuniscono - ogni mese di luglio - nella leggendaria sede (e nel favoloso scenario) trentini.

D'altronde, nessun singolo è indispensabile per sviluppare, sulla base delle premesse, la Facoltà nata nel 1983, le sue specificità, le sue qualità, le sue direttive intellettuali, le sue capacità che l'hanno resa famosa nel mondo. Non conta perdere un singolo, se si possiede il metodo giusto per scegliere chi lo rimpiazzerà. Tutto può essere perduto, invece, ove non si sapesse scegliere.